

LA SENTENZA

“Case popolari anche senza la residenza” La Consulta boccia la legge lombarda

Accolto il ricorso di un migrante. Per la Corte è «illogico premiare chi è stanziale sul territorio e non valutare il bisogno»

di **Andrea Montanari**

MILANO - Negare l'accesso alle case popolari a chi ha meno di cinque anni di residenza è «irragionevole». Con questo giudizio la Corte costituzionale ha bocciato per incostituzionalità la legge lombarda del 2016 che aveva introdotto questo vincolo per favorire di fatto gli italiani e in particolare i lombardi. Un cavallo di battaglia della Lega, che nel frattempo ha introdotto lo stesso criterio anche in Veneto. Con la riforma approvata un anno fa che premia nell'accesso chi ha la residenza da cinque anni anche non consecutivi. Le norme erano già finite nel mirino della Consulta che ieri ha stabilito che «il requisito della residenza protratta per più di cinque anni ai fini della concessione dell'alloggio non è sorretto da un'adeguata giustificazione sul piano costituzionale sia perché quel dato non è, di per sé, indice di un'elevata probabilità di permanenza». Anche se il cri-

terio della durata residenza in un determinato territorio potrebbe rientrare tra gli elementi da valutare nella formazione della graduatoria.

In ogni caso, per la Corte la legge che in Lombardia era stata soprannominata «anti-immigrati» perché assegna più punti agli italiani che risiedono nella regione guidata dal governatore leghista Attilio Fontana viola i principi di uguaglianza e di ragionevolezza. Secondo i giudici infatti «è fonte di una discriminazione irragionevole in danno di chi, cittadino o straniero, non possiede il requisito richiesto». Una violazione che per la Consulta riguarda anche «il principio di uguaglianza sostanziale, perché il requisito temporale richiesto contraddice la funzione sociale dell'edilizia residenziale pubblica».

Il ricorso era stato presentato da un cittadino tunisino tramite l'Asgi, associazione studi giuridici sull'immigrazione e la Naga, l'associazione volontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti dei cittadini stranieri, rom e sinti al Tribunale di Milano che aveva posto la questione di costituzionalità alla Consulta. Nel ricorso, le associazioni contestavano a Regione Lombardia sia il carattere discriminatorio del requisito della residenza da almeno cinque anni, che secondo i ricorrenti danneggia in misura maggiore gli stranieri che normalmente hanno una maggiore mobilità interna e de-

finivano «irragionevole» questa norma. Perché «è illogico premiare le persone che restano stanziali su un determinato territorio, a scapito di una valutazione del bisogno».

Argomenti che la Corte Costituzionale ha ritenuto sufficienti per ritenere la legge incostituzionale.

«A questo punto, non solo la Lombardia dovrà rivedere i propri criteri di distribuzione degli alloggi - commentano Asgi, Naga e Cgil Lombardia - ma anche quelli di molte altre regioni, tra cui Piemonte e Toscana, che hanno nella propria legislazione criteri identici, o che intendono introdurli come l'Umbria».

Per il Siset, il sindacato inquilini della Cisl, la sentenza della Corte costituzionale è «uno schiaffo a Regione Lombardia». Il salviniano doc Stefano Bolognini, assessore lombardo alla Casa e alle Politiche sociali della Lega, però, nega che si tratti di discriminazione e si difende così: «La nostra volontà è e sarà sempre quella di favorire le persone che vivono, risiedono e lavorano in Lombardia da più tempo. Non vogliamo in alcun modo che chi è arrivato ieri possa avere gli stessi diritti di chi da anni contribuisce alla crescita sociale ed economica della nostra regione».

Ora, in Lombardia, la piddina Carmela Rozza prevede «il caos nelle assegnazioni» e il Cinque stelle Nicola Di Marco se la prende con quella che definisce «propaganda» della Lega.



I punti

La lunga battaglia sulla norma

1 **2005**

La Corte Costituzionale si era già espressa su una legge simile nel 2005 e in quel caso l'aveva ritenuta legittima, tanto che poi nel 2016 il governo regionale aveva riproposto la stessa misura

2 **2013**

Negli anni la Lega aveva sempre difeso la misura e nel 2013 aveva proposto di aumentare il criterio minimo a 15 anni, cercando di impedire alla stragrande maggioranza degli stranieri di accedere alle graduatorie della regione lombarda

3 **2016**

Ora la Corte ha giudicato illegittima la legge regionale che in Lombardia restringe l'accesso alle case popolari per gli stranieri. La legge era stata approvata nel 2016 dal governo presieduto da Roberto Maroni